

Io ho un poco l'impressione che la maggior parte di coloro i quali si sono occupati di queste questioni abbia fissata molto più l'attenzione sui prezzi dei prodotti che sopra i prezzi delle materie prime e della mano d'opera. Non si sarebbe, così, data adeguata importanza ad una questione che io qui credo opportuno di prospettare.

La questione che io accenno si può prospettare, come è chiaro, tanto per le materie prime quanto per la mano d'opera.

Per le materie prime si può chiedere se le medesime (dal ferro, dall'acciaio, dal legname, dai materiali da costruzione, ecc. agli elementi di più specifico uso agrario, come concimi, anticrittogamici, ecc.) non siano per avventura rincarate di prezzo più di quanto non siano rincarati i prodotti agrari e, in particolare, quelli che per l'Italia hanno peso e valore tanto preminente, come il grano e il vino. Ma non è delle materie prime ecc. che io intendo, almeno in quest'articolo, occuparmi.

Concentro invece la mia attenzione sopra la mano d'opera, per la quale mi rivolgo subito questa domanda: il costo del lavoro agricolo, dal decennio 1903-13 ad oggi, è aumentato solo in proporzione della svalutazione della moneta o in una proporzione più elevata?

Per dare una risposta sicura bisognerebbe, fra l'altro, eseguire un'inchiesta. Ma un'inchiesta non si può improvvisare. Fondandoci però su quel tanto che generalmente si conosce, tenendo presente la conscienziosa relazione Serpieri sulle agitazioni dei contadini nell'Italia settentrionale e centrale (1920), fissandoci su certi casi tipici, si può dare, io credo, una risposta. E la risposta è che in molte zone del paese, specialmente in quelle più progredite e ricche, le lotte organizzate, appena cessata la guerra, dai rossi e dai bianchi e la stessa buona disposizione dei proprietari (che ben sapevano quanto i contadini avessero fatto per la vittoria delle armi) hanno effettivamente portato a compensi del lavoro rurale parecchio superiori a quelli del periodo 1903-13.

Una prova del quale fatto si può avere osservando i paesi a mezzadria, che non mancarono per certo di risentire le ripercussioni politiche o di classe determinate dalla guerra. In tali paesi il fenomeno monetario non intorbida, almeno nella maggior parte dei casi, la misurazione e la valutazione dei rapporti che si sono determinati. Non vi ha dubbio che